

IL PANE E LE ROSE



IL PANE E LE ROSE

Supplemento a: Quaderni Piacentini N. 47

Responsabile: Piergiorgio Bellocchio

Redazione: presso CR - via Torino, 77 - MI

Stampa: Tipolito Macchi - Milano

L. 150



PER CHE PER CHI

Questa è la presentazione di un tentativo di giornalino e/o del giornalino di un tentativo. Quindi non verremo fuori col tradizionale CHI SIAMO, CHE COSA VOGLIAMO organico e programmatico dei gruppi politici.

Comunque. Siamo 6-7 compagni/e, studenti medi o poco più, alcuni nei gruppi altri fuori ma non contro. Il giornale dipende solo da noi e avrà i limiti che abbiamo noi (gruppo un po' raccogliaticcio, poco omogeneo) e risentirà delle difficoltà che incontrano dei non-professionisti (del giornalismo e della politica). Se a qualcuno verrà in mente di collaborare, sarà bello.

Tutto questo non per mettere le mani avanti o per piangere prima di essersi rotti la testa, ma per fare capire il taglio del giornale. Non siamo degli «esperti in espertistica» dei giornali borghesi, siamo nella stessa barca dei nostri lettori, con gli stessi problemi e le stesse esigenze.

Perché allora ci mettiamo a fare un giornale? Qui ci vuole un discorsetto: Le lotte di questi anni, dei giovani operai e studenti soprattutto, e la cosiddetta «contestazione» hanno messo in discussione tutta quanta la società e la vita che si fa. Le autorità, i padroni, la polizia, l'esercito, lo sfruttamento, la scuola: tutte queste cose sono state criticate e combattute. Poi, andando avanti, la lotta e tutta l'attività politica, propagandistica ecc. ... si è concentrata su alcuni punti fondamentali: la lotta contro il potere dello Stato e la politica del governo, la lotta contro il potere dei padroni e l'organizzazione del lavoro e del salario, la lotta contro la scuola di classe, la lotta anti-fascista.

Questi «punti fondamentali» sono strettamente economici e politici, e

necessariamente su queste cose si è concentrata la lotta: perché da queste cose dipende tutta la società e dipende l'esito della battaglia tra chi vuole conservare il mondo e chi vuole trasformarlo. Si sono formati gruppi politici rivoluzionari, alcuni di noi si sono messi a fare politica quasi tutto il giorno. Con il lavoro politico dei gruppi nelle scuole si è però persa una parte di quella capacità critica generale e particolare su tutti gli aspetti della vita in questa società. Ci si è concentrati sui problemi fondamentali e su quelli che potevano portare subito a qualche movimento concreto; lotte contro i professori, la selezione, le tasse, manifestazioni con gli operai ecc.

Una parte degli studenti segue attivamente queste cose, altri le seguono solo in certi momenti, altri se ne fregano o sono contrari. Si può dire che sono la sinistra, il centro e la destra. Ma sia nella sinistra, che nel centro (magari anche in qualcuno che a destra ci è andato non per colpa sua) ci sono o maturano delle esigenze che non sono soddisfatte dalla politica che si fa nelle scuole. Sono esigenze di vita, di star bene con la gente, in famiglia, con la ragazza o di trovarsi qualche lavoretto e tante altre cose del genere. In genere risolte tirando a vivere meglio, senza sforzarsi di CAPIRE e CAMBIARE anche queste cose. Alcuni, più coraggiosi (?), fanno come si suol dire l'hippy. Si viene a creare così una distanza tra la politica e la vita, e molti vedono la politica come una burocrazia noiosa e sporca, o un fanatismo incomprensibile.

Vogliamo cercare con questo giornale di colmare questa distanza. Come? Aggiungendo all'impegno di molti

compagni per la rivoluzione un impegno per la rivoluzione «culturale». Per cultura intendiamo il modo di vivere, comportarsi, pensare, i valori, le cose in cui credere da un lato, e dall'altro gli strumenti per capire il mondo (conoscenza, impostazione dei problemi, controinformazione, categorie di giudizio). In realtà non esistono «problemi personali» da risolvere in solitudine e meditazione ciascuno per i cazzi suoi, c'è quasi sempre una spiegazione, un modo di uscirne comune, si scopre a pensarci tutti insieme, che dietro alle nostre singole infelicità c'è il braccio potente della società borghese con tutte le ingiustizie, le contraddizioni, l'oppressione, le privazioni.

Il mondo è diviso in classi, non solo gli operai patiscono il capitalismo, non solo attraverso le bocciature le soffrono gli studenti. Non trovare la ragazza/o, non riuscire mai a realizzarsi, mai allegri, sempre oppressi da cose noiose e inutili, stare in famiglia, dover pensare con la testa del padre, vietata la marijuana, 2000 Lire e 200 baschi neri per sentire musica, idiozie erotiche al cinema e il Decamerone censurato a scuola: dovunque noia e stupidità, più i bei valori trionfanti di patria e famiglia a cui fan finta di credere solo più i decrepiti professori e i loro piccoli leccaculi.

Verso tutti i problemi ci sono diverse linee di comportamento; alcune vanno nella direzione di cambiare il mondo, altre no. Noi vogliamo scegliere sempre la direzione che cambia il mondo.

AMIAMOCI gli uni sugli altri



I protagonisti della rivolta riscoprono tra i valori espropriati dalla borghesia anche il sesso e un nuovo modo di vivere insieme.

Prime lotte studentesche: per molti occupare la scuola significa: distruggere i valori ufficiali subiti da anni *calci in culo alla baracca della cultura e realizzazione dei primi momenti di vita in comune.*

Lotta allo stesso nemico e, fortissimo, il bisogno di far esplodere la carica vitale, l'umanità, l'intelligenza conquistata. Le forme di lotta sono liberatorie; cortei, slogan, bandiere rosse; scioperando a braccetto per le vie della città, nei corridoi delle scuole, che diventano luoghi di discussione e non più di divisione, nascono più amori che sui celebri banchi di scuola. Si parla di sesso ad alta voce, non è più una confidenza: «ho voglia di scopare». «Vuoi fare l'amore con me?» non richiede più due anni di complimenti preventivi. Diventa sempre più chiaro che la repressione sessuale è un fatto che riguarda tutti, non è un caso, né una menomazione individuale, ma un'arma della società borghese contro i suoi sudditi. E' politica. La coscienza di questo fatto in quattro anni di lotta si è allargata a molti giovani. Ma che frutti ha dato? Tentativi individuali di emancipazione/liberazione, o al massimo poche esperienze collettive (le comuni), rimaste, quando non sono fallite, solo delle testimonianze, troppo deboli per fare da catalizzatori della lotta.

Si discute ancora del sesso? Troppo spesso solo con i propri amici, con la ragazza, in modo soggettivo o liquidatorio. Esiste ancora la miseria e la solitudine sessuale dei giovani? Si soffre la privazione del piacere e il

senso di colpa nel desiderarlo? Creiamo di sì, e le inchieste che abbiamo fatto tra gli studenti confermano questa risposta.

La società borghese reprime la sessualità

La morale borghese condanna i rapporti sessuali prima e fuori del matrimonio. Ai giovani, poi, emarginati per colpe anagrafiche dalla società dei cittadini, il sesso è doppiamente vietato. Gli inevitabili istinti vengono incanalati verso la mecca del matrimonio, (patente indispensabile per l'uso del sesso istituzionalizzato) dove l'atto sessuale è nobilitato e giustificato dal fine della procreazione. L'ordine, sottinteso, è di fare e far crescere figli che sembrino i loro padri, che ubbidiscano alle madri, che si preparino con adeguata rassegnazione, sorridenti e malleabili, a ricoprire il ruolo sociale a cui sono destinati. I figli di operai saranno operai, così non si smaglierà l'esercito degli sfruttati e ne uno squilibrio turberà l'ingranaggio capitalistico. Famiglie numerose, vuol dire pochi soldi, molti disoccupati, più ricatti per mantenere saldo il potere.

Attraverso il matrimonio e la formazione della cellula/famiglia la borghesia costruisce e controlla la rete capillare con cui impone il consenso al suo dominio. Educazione, significa più o meno: «queste sono le regole del gioco: o ci stai, e diventi uno come tutti gli altri, — sfruttato e contento — o sarai rifiutato, scacciato da questo paradiso». E così, per almeno 15, 16 anni, filtrati attraverso il cosiddetto «amore filiale» dei genitori, ci imbeviamo di valori e doveri morali (o

peggio, religiosi) capaci di castrarci per sempre. E questo è vero più che mai in fatto di sesso: infatti, quali sono le norme regolamentari per una «civile» educazione sessuale? Ai bambini si strilla: «non ti toccare, lì!» «non metter le mani addosso agli altri». Una grossa campagna all'insegna della de-erotizzazione: «la sessualità non esiste, se esiste è una cosa sporca». Le parole del sesso sono parolacce, le immagini che lo richiamano peccaminose.

Nelle loro filippiche puritane, genitori e professori identificano la sessualità con la prostituzione, l'omosessualità, i maniaci, o altri diabolici componenti del perverso regno del sesso. Impongono cioè una secca divisione tra autocontrollo dell'istinto, (comportamento per bene) e libera sessualità, (comportamento antisociale apportatore di scandalo). La religione completa l'opera con la separazione tra anima e corpo: «la vera felicità è quella dello spirito, e la godremo soltanto in cielo, dopo una vita di sofferenza quaggiù». Non c'è posto per il piacere in una società fondata sul lavoro alienato, sull'oppressione, sulla fatica, sulla violenza psicologica e non. Il corpo finisce coll'essere svuotato delle sue potenzialità erotiche, e le poche che resistono all'appiattimento della fatica vengono colpevolizzate. Nascono così, da mille frustrazioni, la frigidezza e l'impotenza. O, allo stesso modo, scopare diventa uno sfogo temporaneo alle proprie nevrosi personali, la rabbia repressa, l'insicurezza, il fallimento, oppure la frenesia di «sfondare», di essere un vero uomo, un dominatore. Il piacere diventa un privilegio per pochi «arrivati», e una forma di violenza nei confronti della compagna.

Le femmine, oggetto di desiderio e mai soggetti nella sfera del sesso, sono divise in due categorie: quelle da matrimonio e quelle da strada; due facce di una stessa medaglia, quella della sottomissione femminile. La prostituzione, nonostante susciti indignazione e disprezzo nei salotti borghesi, è un anello essenziale della catena dello sfruttamento, una funzionale valvola di sfogo delle tensioni e degli squilibri di ognuno.

«Ti aspetto sveglio finché non torni»

Nei giovani la carica sessuale tende a spezzare con forza i ristretti limiti in cui è costretta; i rapporti con i compagni di scuola, le lotte, i festivalpop potrebbero aprire la porta alla «rivoluzione» sessuale. A un certo punto, i genitori si sentono mancare il terreno sotto ai piedi, con i loro «consigli» dettati dall'esperienza, perciò passano al controllo diretto e alla repressione aperta. «Si esce dalle due alle cinque. Mai di sera. Guai se ritardi». (Questi gli orari di alcune compagne del Caterina).

I gendarmi familiari controllano i discorsi, la vita, le amicizie dei figli e in misura molto maggiore, delle figlie. Seminano il terrore con lo spauracchio delle «conseguenze», (figli imprevidi, malattie ecc.) e con il ricatto della segregazione in casa. Attaccano con il vecchio discorso dell'immaturità e dell'irresponsabilità (dando per scontato



che maturità significa: un impiego, 21 anni, un buon matrimonio e un sereno disinteresse per il proprio destino di sfruttati).

La società ostacola i rapporti sessuali

tra i giovani con molti mezzi: si è cittadini autonomi solo a 21 anni, e le leggi sono contro la libertà dei minori, contro le fughe da casa; vietano di affittare una stanza, di andare in un albergo, di baciarsi in un parco. «Dove possiamo andare?» è quasi sempre un grosso problema, a volte senza vie d'uscita. La diffusione degli anticoncezionali è vincolata alla presentazione della ricetta medica, (e naturalmente la propaganda è messa sotto silenzio), l'aborto è punito con anni di carcere, e molte storie d'amore di giovanissimi sono coronate da un soggiorno in casa di correzione.

Per finire ...

E' ora di muoversi, perché corriamo due rischi:

uno, che, senza che riusciamo ad impedirlo, vengano assimilate tutte le puttane che ci raccontano sulla «restaurazione dei valori morali in disgregazione, sulla costruzione di una società 'sana', sulla lotta alla corruzione dei giovani». Anche questo è un attacco politico, certo meno diretto dei licenziamenti o della selezione, ma non per questo meno pericoloso; due, chesi lotti in una direzione rivoluzionaria, sottovalutando o liquidando in poche parole, il casino della propria trasformazione in senso rivoluzionario, nel modo di vivere, giudicare, esprimersi, trattare le compagne, fare l'amore.



RISULTATI DELL'INCHIESTA SUL COMPORTAMENTO SESSUALE FATTA ALL'ISTITUTO PROFESSIONALE «CATERINA DA SIENA»

(Sono state intervistate 118 ragazze tutte tra i 15 e i 18 anni)

	Si	No	Nonso
Hanno risposto alle domande	102	16	
1. Hai mai fatto l'amore	16	86	
2. Fai l'amore. Usi anticoncezionali?	2	14	
3. Sei favorevole ai rapporti prematrimoniali?	67	35	
4. Sei favorevole agli anticoncezionali?	64	28	10
5. Sei favorevole all'aborto?	46	52	4
6. Ammetti la masturbazione?	54	48	
7. Hai mai stimolato i tuoi organi sessuali da sola?	7	95	
8. Ammetti l'omosessualità?	20	73	9
9. Hai mai provato attrazione per un'altra ragazza?	8	94	
10. Sei soddisfatta della tua vita sessuale?	61	28	13



DISCUSSIONE SUL SESSO CON 5 STUDENTESSE DELLA SCUOLA PROFESSIONALE FEMMINILE «CATERINA DA SIENA».

Patrizia/Donata/Marta/Stefania/Barbara, tutte tra i 16 e i 17 anni.

Marta Bisogna vedere cosa si intende per sesso, perché il sesso è un insieme di cose. Si può parlare del rapporto sessuale in sé o degli argomenti esterni. Per esempio si potrebbe cominciare da quello che ci riguarda più da vicino, cioè il rapporto col nostro ragazzo, visto che chiunque ce l'ha o ce l'ha avuto. Ma il rapporto sessuale è un'altra cosa, perché proviene da una persona matura, e in quel caso è giusto. Scusa un attimo, a 16 anni, come me, non si è mature per avere un rapporto sessuale: lo si fa o perché si perde la testa o per divertirsi. Io nella mia testa, penso di aver voluto bene al mio ragazzo: ma come faccio a esserne sicura a 16 anni? Oramai fare l'amore è una cosa troppo semplice, non proviene più dal cuore. Io ci tengo a dare una «cosa» ad una persona per tutta la vita. Sono stata sul punto di farlo, poi mi sono detta: Marta, tu non sei matura, quindi sbagli.

D. In che senso non ti senti matura?
Marta Mi sento immatura perché... la gioventù è pazza: se vuoi veramente bene devi anche saperti sacrificare. Io sono stata con un ragazzo un anno, poi lui mi ha chiesto di fare l'amore, io non ho voluto. Lui se ne è andato. Perché aveva 20 anni e nel 1972 a 20 anni un uomo bisogna che faccia l'amore.

D. L'hai deciso tu di non fare l'amore col tuo ragazzo o sei stata condizionata dai tuoi genitori?

Marta Io libertà ne ho. Mia madre mi ha dato fiducia e io faccio quel che penso io: non ci credo che una ragazza di 16 anni... è una cosa meravigliosa! una cosa da donare alla persona con cui vivrai ed è meravigliosa soprattutto per lui. Io penso che il fisico ha bisogno di certi sfoghi, però se mi capitasse a me di non saper resistere, ci resterei male.

Patrizia Anche io penso che se avessi l'occasione di fare il rapporto sessuale, non lo farei. Io voglio poter fare «il regalo» a mio marito: se il ragazzo con cui vado poi mi pianta, io, al marito, cosa gli regalo? Tante volte mi vengono certe voglie!!

D. E il marito, a te, cosa regala?

Patrizia Io dal marito non pretendo niente, perché gli uomini sono diversi, non possono fare a meno delle soddisfazioni fisiche.

Stefania Ma anche per le donne è così. Io non sono d'accordo con Marta; penso che se ci si vuol bene, viene spontaneo anche a 14 anni fare l'amore. Se ci si vuol bene veramente, e se non va avanti, pazienza.

Donata Ci deve essere soprattutto sincerità. Se trovo un ragazzo che mi piace ci farei l'amore lo stesso anche se tra un mese mi vuole lasciare.

Patrizia Io penso che per le ragazze d'oggi è un dovere tenersi; io son

costretta a non fare l'amore. Ammettiamo che mi metta nei guai: mia madre mi scanna!

Marta Quella è paura!

D. Sai che esistono tanti modi per non rimanere incinta?

Marta Io ho una parente: questa ragazza cosa ha fatto? E' giovane e si trova separata con un bambino di 3 anni. Lei si è sposata dopo 6 mesi che era incinta: al secondo giorno di matrimonio non si amavano più. Questa storia è finita male. Vedi che la ragazza non era matura. Tu saresti mica per caso d'accordo con l'aborto?! Io l'aborto non lo concepisco: uccidi un figlio.

Stefania Non puoi uccidere una persona non ancora nata.

Marta Bé, se una è proprio giovane e non può sposarsi, allora, purché non ci sia una vita in più che soffre... Ma guarda che uomini che lo accettino ce n'è pochi e il 99% non pigliano la donna col bambino.

Donata La pillola invece non è sbagliata, in un certo senso evita tante cose che potrebbero finire male.

Barbara Ma la pillola quando la prendi dopo non puoi mai più aver figli.

Donata Ma dai! Non puoi aver figli solo finché la prendi.

D. Torniamo alle vostre esperienze personali.

Marta Quello che mi attrae di più nel campo del sesso sono le persone mature. Infatti i miei ragazzi erano tutti più vecchi di me, 22, 23 anni. Una persona coetanea tu puoi aiutarla, discutere i suoi problemi anche senza avere una relazione.

Donata Io non sono d'accordo; prefe-



risco uno che ha la mia età e i miei stessi problemi, e poi uno più vecchio pretende di più.

Patrizia Per esempio io ho avuto un ragazzo che aveva la mia stessa età: io credevo di andare pazza per lui. Poi sono andata in Puglia e ne ho trovato uno di 25: dicevano che era una cotta estiva, ma io con la testa sono ancora là.

Marta Io sono sempre stata un tipo chiuso perché non avevo libertà. Mia madre mi ha sempre dato la libertà ma io non sono mai uscita; i miei genitori non sono a posto, sono separati, perché mio padre dopo 16 anni di matrimonio ... è successa stà cosa, incompatibilità di carattere sta scritto nella carta, sia nelle cose materiali che morali, cioè soldi e un bene esterno. Non c'è un matrimonio felice, mai. Io non sono d'accordo con l'amore libero, ma neanche con l'obbligo del matrimonio. Quando avrò finito la scuola e sarò indipendente, sarò matura e mi «lascero fare il rapporto sessuale»: potrà diventare una cosa libera.

Trovami un matrimonio non fallito: in tutte le famiglie ci sono due facce: quella bella da far vedere agli altri e quella reale.

Patrizia L'amore libero va bene più avanti. Mia madre è separata, vive con un altro uomo. Tutti ti guardano male se vivi con uno e non sei sposata, la gente non ti rispetta. Per me è un condizionamento forte quello che dice la gente. Non faccio l'amore perché ho paura di rimanere incinta, perché si comincia con un bacio, poi lui non ne può più, va avanti e non ha il tempo di mettersi quella cosa lì, il preservativo, come si chiama.

Stefania Guarda che ce l'hanno sempre nel portafoglio!!

Barbara Io ho sempre avuto coetanei o quasi, massimo 19 anni; ci sono state

anche prese per il culo, ma poi sono stata bene. Anche io ho sempre paura di rimanere incinta.

Donata Io sono partita male con quel ragazzo lì. Non gli volevo bene, forse. E' successo. Non so, a me lui piaceva fisicamente. Ho capito dopo che non gli volevo bene. Mi ha fatto capire tante cose. Ora che sto con un'altro ragazzo ho capito lo sbaglio che ho fatto. Per me è stata come un'avventura.

D. Come ti senti nei confronti delle tue amiche che non lo hanno fatto?

Donata Mi sento tranquilla e continuo ad avere rapporti d'amicizia.

Marta Più di una volta lo hai fatto? ti è piaciuto?

Donata Sì. Ora con lui non ci tornerei, ma con un altro lo farei altroché l'amore.

Stefania Io non vado più insieme a quello con cui sono andata a letto. Vado con un altro perché mi trovo meglio. Io non devo essere legata ad un ragazzo perché ho fatto l'amore completo. Mi trovo meglio con questo perché con l'altro non avevo la confidenza più completa.

D. E le vostre famiglie?

Donata Non volevano farmi uscire, non si fidavano. Poi il ragazzo è venuto a parlare con i miei genitori e allora non hanno più detto che mi prendeva in giro. Però non sanno che ci faccio l'amore. Per carità!

D. E in che orari potete uscire? Quando uscite, dove andate?

Barbara Devo rientrare tra le 7 e le 8. La sera niente. Quando esco senza ragazzo vado dalle mie amiche, e la domenica a ballare.

Marta Posso stare fuori tutto il pomeriggio dopo aver studiato, ma la sera assolutamente mai. La domenica dall'una alle 8. Generalmente esco con la compagnia e anche quando sono con il mio ragazzo mi piace stare con

la compagnia.

Patrizia Bruttissimi orari! Hanno un modo tutto loro di controllarmi. Mia madre lavora ma mi telefona per sapere se sono in casa. Se rientra e non mi trova sono casini. Posso uscire dalle 2 alle 5 se glielo chiedo.

Donata/Stefania Durante la settimana possiamo uscire dalle due fino alle 7. Però sempre con delle scuse. Noi siamo molto amiche, anche i nostri ragazzi sono amici. Usciamo sempre in 4. Il sabato ci fanno uscire anche la sera. Andiamo a ballare, ma poco perché c'è troppa confusione, o se no al cinema.

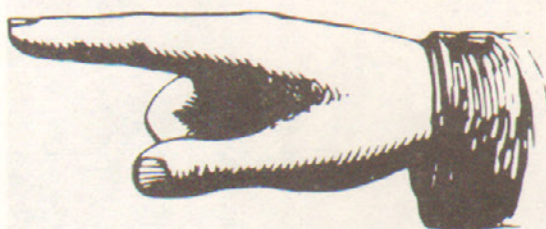
Marta Io sono stata sul punto di farlo una volta. Ci siamo incontrati che era Gennaio: all'inizio solo baci e tocchine. Poi sono stata in vacanza dove era lui, era Luglio; eravamo in un posto, un lago fra le montagne, pioveva, abbiamo fatto una capanna con un asciugamano. Eravamo tutti e due lì a fare i nostri porci comodi. Forse io non so come si fa ad arrivare all'orgasmo, ma credo di averlo raggiunto. Sai che quando uno si scalda ed è lì che non ce la fa più nessuno può fermarlo. A me piace, se a me adesso uno dicesse: Marta, fregatene, lo farei subito. E' una cosa bruttissima rinunciare. La cosa pazzesca che mi ricordo è il sudore: lui sudava, ma io ero fresca come una rosa. Insomma ho praticato il petting.

Barbara A me invece è successo in macchina, con i sedili ribaltabili. Silenzio, sospiri. A un certo punto ... sì, insomma ci baciavamo e lui ha cominciato a toccare. Io l'avrei fatto, ma dentro di me stavo sempre attenta. La paura. Quando lui ha visto che non cedeva, si è arrabbiato e me ne ha dette di tutti i colori.

Patrizia Vedi come sono, è sempre lì che vogliono arrivare!

Marta A me stava per succedere quella

Ma cos'è 'sta svolta a destra?



12 dicembre, la strage è di stato i proletari non l'hanno dimenticata



cosa lì anche sulle scale del Comune a mezzanotte. Era in Luglio, e poi non proprio sulle scale, sul pianerottolo.

Patrizia A me è successa una cosa un giorno: lui è arrivato in ritardo, io piangevo e gli ho chiesto perché. Lui ha risposto: «Ho incontrato una che ci stava».

D. Non avete mai pensato di non essere capaci a fare l'amore?

Tutte L'essere capaci non è un problema; viene da solo.

D. Come scegliete il ragazzo? Lo cercate delle vostre stesse idee?

Marta Il mio ragazzo si è sempre rifiutato di parlare di politica; io iniziavo il discorso, ma lui rifiutava.

Donata Non mi importa se è del mio parere o no.

D. Ma a proposito del discorso sulla verginità che abbiamo fatto prima, è abbastanza importante pensarla nello stesso modo.

Marta Per me conta molto la verginità, ma per un uomo è impossibile essere vergini a 20 anni. Per un uomo è importante avere una donna vergine, ma per una donna non importa avere un marito che non lo è, anzi. Vedi che non si può pensarla nello stesso modo.

Donata Se tu perdi la verginità e poi vai con uno, se ti vuole bene se ne frega.

Marta Tu dici così perché ti sei già «fatta». Sì, ormai le cose sono cambiate: questo atteggiamento è dalla parte del progresso, ma a me pare sbagliato. Voi potete pensare che questo atteggiamento sia strano, io sono stata condizionata da mia madre; ma è un'amica e io la rispetto. Non ho la mia idea fissa. Adesso è così anche per cause esterne perché la donna vuole diventare uguale all'uomo, godere anche lei come l'uomo.

L'Espresso, qualche giorno fa, portava un grosso titolo: «Da oggi siamo meno liberi» a proposito delle nuove leggi del governo sul fermo di polizia. Otto anni fa, un giornale simile all'Espresso (l'Avanti), aveva intitolato su tutta pagina: «Da oggi siamo più liberi: era il giorno che il PSI entrava al governo. Allora, (e fino al '69) al Parlamento si discuteva di vietare alla polizia l'uso delle armi da fuoco; oggi si discute, (anzi si decide senza discutere) di autorizzare la polizia a fare tutto quello che vuole. Dalla storia della polizia si può capire la storia di tutto quanto: dai canti di riforme e pace sociale del centro sinistra allo stato autoritario di Andreotti.

Questa svolta a destra la si vede dappertutto: nella politica, nell'economia, nella polizia, nella radio, nella vita della gente.

dono dalla questione centrale della lotta tra operai, padroni e governo. Come i cerchi dello stagno che derivano dalla pietra gettata nel mezzo.

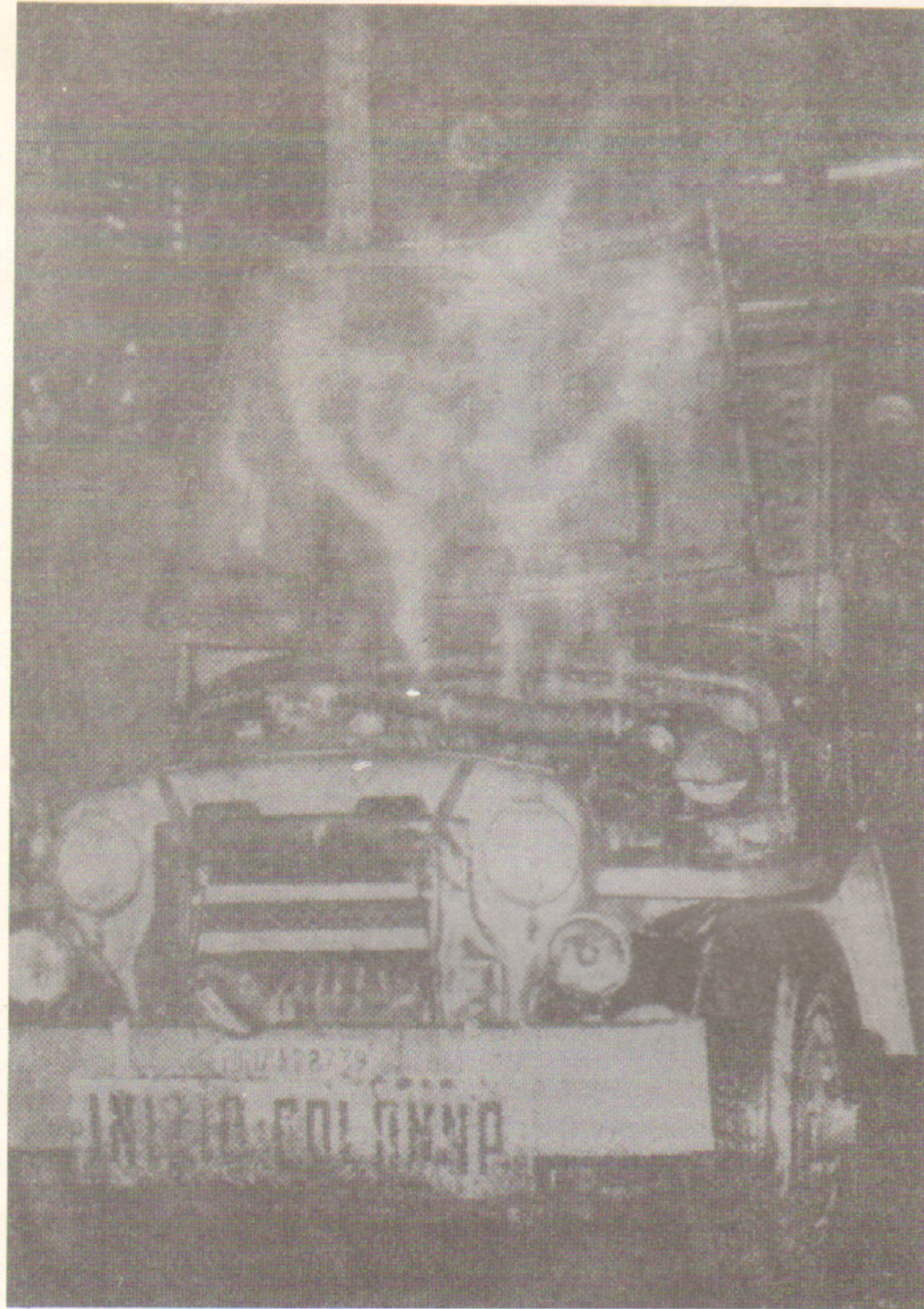
La pietra è che le lotte operaie sono state troppo forti e troppo nuove e che il sistema deve fare tutti gli sforzi per spegnerle. Nel '69 le lotte operaie sono state favorite dal fatto che l'occupazione stava aumentando. Oggi la politica economica è cambiata; è la politica della crisi, cioè aumento della disoccupazione, aumento dei prezzi, ristagno economico e ristrutturazione dei grandi padroni: cioè far lavorare di più e produrre di più gli operai, ma MENO operai (licenziamenti). Puntano così a dividere chi ha il lavoro e chi non ce l'ha, il Nord e il Sud ecc. ... La polizia e il fascismo servono a tenere a bada le lotte mentre avvengono queste cose.

E' proprio colpa degli operai

Perché? Anche gli effetti più vari e secondari di questa svolta a destra (per esempio, anche la fine degli spunti di «protesta» a Per voi giovani) dipen-

Il posto dei giovani*

In questa faccenda della crisi e della ristrutturazione, padroni e governo hanno deciso che i giovani devono spassarsela male. Anche perché troppo



hanno lottato e troppo hanno espresso idee nuove in questi anni ed è pericoloso lasciarli inserire facilmente nella società.

Le cifre della disoccupazione giovanile stanno raggiungendo livelli spaventosi: gli uffici statistici borghesi prevedono centinaia di migliaia di periti e diplomati disoccupati. Le conseguenze sono varie: ricerca disperata di lavori sotto pagati, lavori sempre saltuari, emarginazione in generale. E' questo il modo per riportare i giovani sotto controllo, per far scattare nuovamente i meccanismi dell'arrivismo individuale o della rassegnazione. Nelle lotte di questi anni veniva fuori che «non accettiamo un posto in questa società», nel senso di superare e rovesciare il modo di lavorare, i rapporti sociali del capitalismo.

Ora è il capitalismo a rifiutare un posto ai giovani, a cercare di costringerli a chiederlo in modo individuali-

sta o riformista. Gironzolano di nuovo piccoli burocrati della FGCI, a implorare «diritto al lavoro» per i giovani.

La scuola e tutto il resto

E' per questo, perché sanno che ora non hanno nessuna prospettiva, neanche borghese, da offrire ai giovani, che stringono i freni, dappertutto. Nella scuola, dopo che nel '68, nel '69 leccavano il culo ai contestatori perché diventassero «costruttivi», oggi la musica è cambiata. I primi della classe, gli studenti bravi, studiosi, docili e orgogliosi, devono tornare ad essere i protagonisti della vita scolastica. La scuola deve funzionare, questa è la circolare Scalfaro. Se c'è l'ordine, si potrà rimettere un po' in sesto tutta la macchina sforna-fessi che in questi anni si è un po' guastata. Dei giovani si parla sempre meno, alla

radio, sui giornali, alla TV, o se ne parla male. Niente più tentativi di interpretazione o di recupero dei «ribelli»; meglio negare che esistano, così si scoraggiano.

Una recente inchiesta del Corriere sui giovani diceva: «Sembra che dappertutto i bravi ragazzi abbiano ripreso il sopravvento». Tutti gli spazi un po' vaghi e confusi di «libertà» conquistati in questi anni vengono attaccati, messi in discussione. Vietano i concerti pop! Ripropongono il controllo delle famiglie sui figli, la morale sessuale e così via. Dalla mini si è tornati alla maxi.

Così anche il tranquillo adagiarsi dei giovani negli atteggiamenti e negli spazi di un possibile capitalismo tollerante, viene oggi rintuzzato dalla destra. Il che, in fin dei conti, è anche un bene: perché ci può permettere di rivedere questi problemi (il sesso, la famiglia, la musica, la droga) con l'occhio puntato allo sviluppo della lotta e non a pseudo-soddisfazioni individuali.

... Ca' facimmo o' quarantotto!

Torniamo alla pietra nel centro dello stagno. Le lotte operaie sono di nuovo al centro di tutto. Non c'è in tutto l'Occidente nessun paese come l'Italia dove l'offensiva operaia sia così incessante, continua e soprattutto cosciente. Quei metalmeccanici che sono venuti a Milano a manifestare, non stavano proprio nel vestito stretto di una lotta per il contratto, ma facevano vedere la volontà di imporre il loro giudizio, la loro forza su tutto: dall'internazionalismo al fascismo, dal governo all'unità col Sud, dal salario alla cultura. Qui il discorso si farebbe lungo e difficile: su come si può vincere, fare affermare questa forza, togliere i freni e i guinzagli dei sindacati, legare gli studenti e gli operai. Gli scontri promossi in questi giorni dai gruppi rivoluzionari contro il fermo di polizia e il governo sono già una prospettiva in questo senso. Soprattutto è importante che, mentre la svolta a destra e la crisi tendono a chiudere nel proprio guscio e a separare operai da disoccupati, studenti da proletari, giovani da anziani, si afferma invece nella pratica delle lotte la tendenza opposta, quella dell'unità.



* Intendiamo in questo caso per «giovani» i giovani proletari e studenti che sono stati al centro delle tensioni sociali di questi anni. Non i giovani in generale, non i giovani borghesi.

Questo mondo, cioè questa società, non mi piace. Ogni tanto mi ritrovo a pensare come mi piacerebbe che fosse, cioè come mi piacerebbe contribuire a costruirla una volta fatta la rivoluzione. C'è da perderci la testa, e mi rendo conto che si scivola facilmente nella fantascienza e nel delirio (o anche nello stalinismo a vocazione carceraria). Ma se invece si resta più terra a terra e si comincia a prendere in esame un problema alla volta, la prospettiva cambia, ed è allora che scopro quanto sarebbe facile e formidabile il socialismo. Faccio un esempio molto semplice: l'automobile. Sembra un destino dell'umanità, una cosa indispensabile, eppure in altre epoche (dalle origini del mondo al '900) se n'è fatto a meno, e anche in questa se ne fa a meno in varie parti del mondo. In Cina per esempio vanno in bicicletta. Io non guido, preferisco la moto. Forse sono prevenuto, anche se mi rendo conto che l'automobile serve. Non è che la odi, anche se mi sta un po' sul cazzo, semplicemente. E allora ho provato a pensare a un mondo senza le macchine, o meglio, con solo le macchine indispensabili. Prendiamo la Russia. Quando hanno fatto gli accordi con la Fiat per Togliattigrad, avevano davanti due scelte: o costruire poche macchine e allora niente Fiat, o buttarsi, secondo le leggi della società di consumo e del «modello occidentale», sulla produzione di auto in massa. Potevano

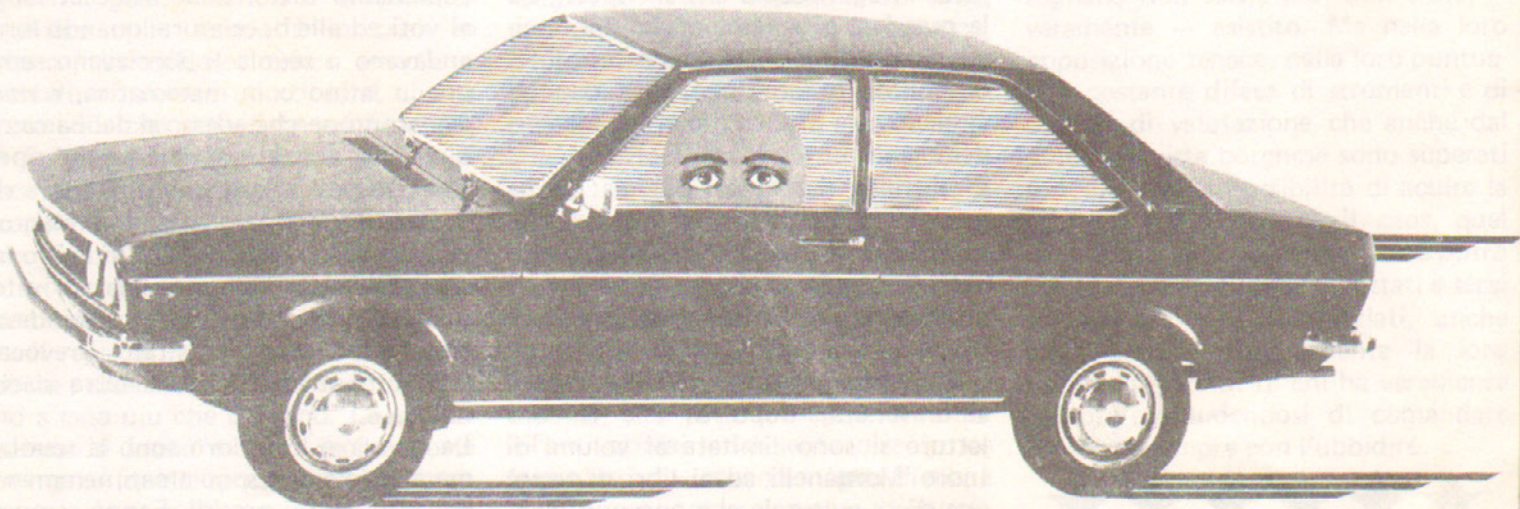
UTOPIA

SE IL MONDO GIRASSE GIUSTO

scegliere. Se erano per il socialismo avrebbero scelto di fare poche pochissime macchine: le autoambulanze, i tassi, pochissimi autotreni perché ci sono già i treni, molti autobus, e poche automobili generiche. Questo vorrebbe dire che non ci si può prendere un bello svago e fare un bel viaggio ogni tanto, mettiamo per andare a trovare i vecchi nonni, o per fare un week-end in campagna? (Il problema delle vacanze è diverso: nel socialismo non sarebbero concentrate praticamente in un mese, per esempio). Neanche per sogno, perché si potrebbero costruire dei «parchi macchine» dove uno può andare a prendere in affitto una macchina per un periodo limitato. Naturalmente il numero delle macchine dovrebbe essere contenuto entro certi limiti, sufficienti però ad accontentare i bisogni legittimi, non quelli idioti. Cosa intendo per bisogno idiota mi pare ovvio: l'impiegato che per andare dalla periferia in banca ci va quattro volte al giorno (due all'andata e due al ritorno) in macchina, la signora che va a fare spese in centro, l'operaio che deve spostarsi da un capo all'altro della città. Nel caso della spesa e dell'impiegato, basterebbero i metrò e gli autobus, rapidi e funzionanti, e in quello dell'operaio, se siamo già nel socialismo è ovvio che non andrà più a lavorare all'altro capo del mondo, ma vicino alla sua zona di residenza, e anche lì ci sarebbero gli autobus. I russi potevano fare questa

scelta. Lo dice anche un mio amico che s'intende di economia. Hanno fatto quell'altra: quella di copiare il nostro modello di merda: di economia di merda e di vita quotidiana di merda.

Pensiamo all'Italia: Perché le autostrade (a danno delle ferrovie)? perché le vuole Agnelli. Perché gli ingorghi (a danno della facilità di spostarsi)? perché li vuole Agnelli. Perché gli inquinamenti (a danno della salute)? perché li vuole Agnelli. Perché gli incidenti mortali? perché li vuole Agnelli (sappiamo tutti benissimo che le macchine sono delle scatolette a basso costo e che un urto frontale è la morte sicura perché Agnelli risparmia sul materiale, per esempio). Ma deve proprio esserci sempre quest'Agnelli, è davvero indispensabile? In una società basata sul profitto sì, in una basata sulla solidarietà umana e sull'uguaglianza no. L'automobile è un segno distintivo del primo tipo di società. E' per questo che non mi scandalizzo se a uno gli piace guidare o dice che comodità l'automobile, ma mi scandalizzo quando il pirla ci aggiunge che senza automobile come si farebbe a vivere. Io per conto mio so benissimo che viverei, io e tutti, tanto ma tanto meglio senza. E che in quel caso mi ritornerebbe a genio perfino la vita in quelle cose mostruose e schifose che sono le nostre città, naturalmente ridimensionate a misura umana anche quelle.



INSEGNANTI DI CHE?



Professori veramente fascisti, nella scuola, ce ne sono abbastanza pochi, e di solito non li si nota troppo. Sono riservati, discreti, abili; conoscono bene la propria materia, la insegnano senza troppi problemi. Conoscono benissimo, anche, i propri colleghi: appena giunti in una scuola sanno subito tutto su tutti, osservano ogni cosa con molta esattezza, formulano giudizi acuti e precisi. Non si espongono, facendosi coinvolgere nei casini, nelle contestazioni classe per classe, nelle diatribe di poco conto sul metodo nozionistico o sul lavoro di gruppo: aspettano, con calma, che i colleghi e gli studenti più esposti si compromettano decisamente, incappando in qualche precisa infrazione ai regolamenti o alla legge (conoscono benissimo, ovviamente, tutto il Giannarelli: il volumone che contiene tutti i regolamenti della scuola italiana), allora intervengono come falchi, rapidi, efficienti e spietati. Senza animosità personale, quasi con dispiacere (ma la legge è legge, purtroppo...), parlano a chi di dovere: il loro è un intervento micidiale, che finisce sempre con la sospensione, il trasferimento, l'espulsione o la bocciatura del disgraziato. Di rado, comunque, e solo quando ne vale veramente la pena: il loro compito più specifico è quello di osservare e di riferire. E ci si attengono con la stessa pedanteria con cui insegnano. Parlano poco, ovviamente, con i colleghi e persino col Preside; solo quando arriva un ispettore si scopre che, per caso, lo conoscono benissimo.

Ma di fronte a questi pochi professionisti, in ogni scuola che si rispetti, c'è la grande e pittoresca massa dei fascisti dilettanti: la maggioranza assoluta, di solito, in continua rissa con gli studenti, tra di loro e con i professori democratici.

E' difficile darne la tipologia: ce ne sono di tutte le risme. Ma qualche caratteristica in comune si può sempre individuare. Sono, come quasi tutti i professori, senza distinzioni di parte e di fede, ignoranti come capre: gli ultimi libri della loro vita li hanno letti all'università, dopo di che le loro letture si sono limitate ai volumi di Indro Montanelli ed ai libri di testo: una dieta culturale che non può man-

care di produrre il sicuro rimbambimento cui, più o meno inconsciamente, aspirano. Le professoresse, veramente, leggevano, fino a qualche anno fa, anche «Grazia» ed «Annabella»: hanno smesso di solito, quando alla posta del cuore ed agli articoli sul come fare la marmellata di ribes si sono affiancati servizi sull'orgasmo vaginale, con foto di belle donne nude. Non si considerano, propriamente fascisti: non si interessano di politica, che è sempre una cosa abbastanza sporca. Votano, naturalmente, perché è un dovere, scegliendo o la D.C. o i liberali: non si sono mai fidati davvero dei socialdemocratici, e solo da qualche anno hanno scoperto i pregi del partito repubblicano. A volte, scherzando piacevolmente con i colleghi democratici in sala professori, gli chiedono un consiglio, loro che si interessano di queste cose, o — se un piccolo rimorso gli sfiora la coscienza — arrivano a dire: «Tu che leggi i giornali, che cosa c'è sotto, veramente, a questa storia del processo Valpreda?», e cambiano subito argomento.

Non sanno insegnare, ovviamente. Hanno imparato, con gran fatica, il programma della loro materia, e lo ripetono con ostinazione; non capiscono, con tutta la buona volontà, il discorso sui libri di testo: senza libro di testo, loro, non saprebbero che pesci pigliare; non hanno la minima idea di che cosa sia quel lavoro di gruppo di cui parlano tanto i democratici: non si rendono conto di come quelli non capiscano che, se si fanno i gruppi, ci sarà al massimo uno studente per gruppo a lavorare, e gli altri copieranno tutto. Sono attaccatissimi ai voti ed alle bocciature: quando loro andavano a scuola li bocciavano sempre in latino o in matematica, e non capiscono perché adesso si debba cambiare. Ne conoscevano uno che ripeteva sempre: «Se il mio professore di lettere, il Fregonazzi, quello di Mantova, non mi avesse bocciato in latino in seconda media, non sarei mai arrivato a fare il professore», e non si rendeva conto di avere dimostrato irrevocabilmente quanto le bocciature siano nocive.

La scuola è loro, loro sono la scuola, ma a scuola non sono amati nemmeno dai loro capi, i presidi. Fanno sempre

all'inizio dell'anno, evitare i casini dei primi mesi, non correre il rischio di partorire in estate, che sarebbe sprecato, perché c'è già vacanza, e fare il ponte lungo fra le vacanze estive e quelle di Natale.

Tutto questo perché il professore fascista dilettante è un piccolo borghese, e della piccola borghesia ha tutti i difetti di fondo. E' rissoso, goffamente individualista, perbenista, presun-

sgraziati? ».

I professori italiani sono come gli operai bianchi degli Stati Uniti: razzisti perché l'esistenza dei negri è la loro unica consolazione, la prova che non sono al più basso scalino della scala sociale, che c'è qualcuno più sfruttato di loro. I nostri professori fascisti vengono da un piccolo-medio ceto parassitario, che la razionalizzazione industriale sta distruggendo; non posseggono nemmeno un paio di mutande di riserva, ma sono spiritualmente dei padroni. Per questo parlano sempre dello spirito e mai della materia. I padroni veri non hanno più bisogno di loro: la nuova classe intermedia è quella dei tecnici, dei *manager* e degli operatori qualificati; ma loro sono ancora legati ai bei tempi passati, quando il professor Fregonazzi passava per le vie di Mantova all'ora del passeggio con una bella barba bianca, la giacca a doppio petto con il panciotto e l'orologio d'oro, e tutti lo riverivano e lo ossequiavano, ed il sindaco, che ricordava d'essere stato bocciato da lui in latino, si faceva premura di scambiare qualche parola con lui.

Adesso gli resta soltanto l'odio ed il risentimento. Non possono odiare i padroni, perché si sentono loro pari: odiano gli operai, perché le loro lotte possono distruggere il poco che resta della loro società spirituale, odiano gli studenti — sotto sotto — perché sono disinvolti, non lavorano, hanno il pomeriggio libero, sanno tante cose di cui loro non hanno la minima idea, e soprattutto non li rispettano. Soprattutto perché non rispettano la scuola, le materie, le bocciature, i voti: quell'universo chiuso fuori dal mondo, nel quale ancora si esercita il loro illusorio potere.

In realtà, se non fossero fascisti sarebbero patetici. Ma sono fascisti: ed i loro colleghi professionisti lo sanno bene, e finiscono sempre col dargli ragione. Nel loro odio sconsiderato contro tutte le rivoluzioni e contro tutte le riforme, non c'è soluzione né possibilità di vittoria: il mondo che sognano non esiste più, non è mai — veramente — esistito. Ma nella loro opposizione tenace, nella loro puntuale e costante difesa di strumenti e di metodi di valutazione che anche dal punto di vista borghese sono superati e nocivi, c'è la possibilità di acuire la tensione, di impostare il caos, quel caos da cui solo «un uomo forte potrà infine portarci fuori». Sfruttati e servi sciocchi, cornuti e mazzati, anche loro fanno inconsciamente la loro parte, agli ordini di chi ha veramente il potere. Illudendosi di comandare finiscono sempre con l'ubbidire.



un gran casino: litigano con le classi, trattano male i genitori, si impuntano su tutte le piccolezze, fanno succedere guai su guai. Quando il movimento politico nella scuola è in crisi, in stanca, in riflusso, riesce sempre a mobilitarsi contro uno di loro, che ha fatto qualche puttanata sconsiderata, e le lotte riprendono belle e vivaci. E poi obbediscono mal volentieri: non vogliono fare supplenze, protestano come aquile quando c'è una riunione al pomeriggio, vogliono tutti il sabato come giorno libero, sbagliano nel tenere il registro, segnano il voto di condotta nella colonna delle assenze, stanno a casa più che possono. Le professoressine si fanno mettere incinte tutte in marzo (quelle sposate, ovviamente), per cominciare il congedo di puerperio

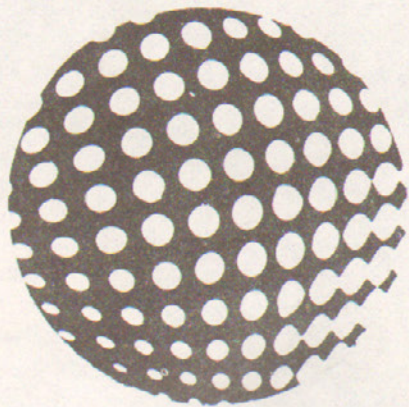
tuoso e stupido. E' uno sfruttato, naturalmente, perché fa un lavoro piuttosto faticoso (anche se a mezzo tempo) con uno stipendio da fame, ma non se ne rende conto. Se è donna, ha un marito che lavora, ed il suo stipendio di professoressa serve solo per la cameriera; oppure vive in famiglia in attesa di trovarne uno. Se è uomo, deve passare il pomeriggio a dare lezioni, a ricopiare i libri di testi altrui, a scrivere bigini (a meno che, come spesso succede, non abbia una moglie professoressa). In ogni caso, maschio e femmina, è «pericolosamente» vicino al livello d'esistenza della classe operaia, e la cosa lo manda in bestia. «Tanti operai — si sente dire in sala-professori — stanno meglio di me, e ancora vogliono scioperare, quei di-

TERZA VISIONE

Qual è la situazione del cinema a Milano, dal punto di vista di uno spettatore come noi, con poche lire e poca scelta? Brutta, anzi bruttissima. Prendete i cinema d'essai, che sono gestiti dal direttore del Museo del Cinema (quello delle carissime proiezioni del San Marco, per di più fatte con criteri di scelta accademici e tromboneschi e con titoli limitatissimi, secondo noi, uno dei più incompetenti tra i cosiddetti «intenditori»), e pare con la cointeressenza economica del PCI. Oltre le cose viste e straviste (i soliti quattro Bergman, Antonioni, Fellini e Bunuel) dà dei film che per chiamarli da cinema d'essai certe volte ci vuole una faccia tosta (o da schiaffi) non indifferente. Le prime e i «proseguimenti di prima», altro modo per fregare il pubblico tenendo su il prezzo, sono da escludere. Le seconde ormai sono a mille lire a colpo. Restano le terze (che tra l'altro sono meglio frequentate), ma quanti bidoni ci si prende, anche a fidarsi delle stellette e delle palline dei giornali! Dunque cercheremo di tirar fuori in ogni numero qualche indicazione sulle cose che in terza è ancora possibile pescare e che è piacevole o bello vedere, e cercheremo di mettere in guardia sui bidoni più grossi.

Cominciamo da questi ultimi: Sono da evitare accuratissimamente le seguenti idiozie o porcherie di film polizieschi:

Torino nera, La polizia ringrazia, Milano calibro 9, Camorra, La mala ordina; film italiani brutti e reazionari, come le cosiddette commedie, tipo: *La mortadella, Alfredo Alfredo* (noiosissimo), *Permette? Rocco Papaleo, Il sindacalista, L'uccello migratore*, il qualunquista e spudorato *Mimi metalurgico*, ecc. ecc. Nel genere poliziesco anche gli americani non scherzano: sono reazionari ad oltranza, film da maggioranza silenziosa, la serie di *Shaft, Ispettore Callaghan il caso Scorpione è tuo, Il braccio violento della legge*, e anche, in altro campo, *Cane di paglia*, che è tutto un elogio al ritorno allo stato di natura e alla violenza come unico mezzo per i borghesi in crisi per risolvere i problemi del mondo moderno. Ma questi film hanno il vantaggio, rispetto a quelli italiani, di



essere almeno ben fatti dal punto di vista dello spettacolo. La palma dei film più stupidi attualmente in circolazione spetta secondo noi di diritto a *Fratello sole e sorella luna* di Zeffirelli e ai *Racconti di Canterbury* di Pasolini, a pari merito con *Il maestro e Margherita*, e con *Questa specie d'amore*. Evitateli accuratamente e ci ringrazierete. Sono letteralmente caccia. Ma a elencare solo i bidoni non si finirebbe mai (per esempio, *Il dottor Zivago* e *Via col vento*, due supercolossi, il primo recente e il secondo del '49, dimostrano come niente sia cambiato nel cinema per le masse e per le mamme). Film americani orrendi sono anche, senza bisogno di dirlo, *Love Story*, *Comma 22* e *Conoscenza carnale*. La prossima volta daremo qualche altro titolo. Vediamo invece qualche consiglio al positivo: due di Totò per chi ancora non li ha visti, i migliori tra

i tanti suoi (spesso bruttissimi) che circolano: *Totò a colori* e *Totò cerca casa*, e due film di Charlot, il bellissimo *Tempi moderni* e *Luci della città*, due film che, sentimentalismo a parte, la dicono lunga sul sistema capitalistico il primo, e sui capitalisti il secondo, oltre a far ridere che è una meraviglia, il geniale *King Kong*, quello autentico, del '30, che adesso circola di nuovo. Sempre nel genere fantastico, consigliamo anche *L'abominevole dottor Phibes*, dove ci sono più invenzioni e più poesia che nel sopravvalutato *Frenzy* di Hitchcock (ma di questo filibustiere del commercio giallo è bellissimo *Gli Uccelli*, se non l'avete visto), e *Anche gli uccelli uccidono*, una squisitezza di Robert Altman, il regista di *MASH* e del bel western (con pochissima azione ma con molta precisione nella descrizione delle origini capitalistiche della società USA) che è *I comparì*. Si può vedere senz'altro lo svedese *Joe Hill*, specialmente per la prima parte sulla vita degli *hobo*, i vagabondi antenati dei beat, mentre la seconda, più politica, è molto superficiale. Tra i film d'avventura, gli western di Penn (*Billy Kid* e *Il piccolo grande uomo*) e quelli di Peckinpah (*La ballata di Cable Hogue* e *Il mucchio selvaggio*) sono ormai dei classici. Di quelli più recenti sono abbastanza interessanti *Chato* e *Uomo bianco va col tuo Dio*, ed è ottimo *Corvo Rosso non avrai il mio scalpo* (del regista di un altro bel film, questo sull'America degli anni trenta: *Non si*



Un po' di teoria sulla FAMIGLIA

uccidono così anche i cavalli?). Si possono vedere, se non c'è di meglio, anche *Fango sudore e polvere da sparo* e *Doc*, e naturalmente *C'era una volta il West*, che è il migliore dei film di Sergio Leone. *Il genio della rapina* è una commedia poliziesca, come *Vo-you*: sono entrambi piuttosto simpatici. *Un uomo senza scampo* con Gregory Peck è invece una splendida descrizione della stupidità e della tragedia dell'uomo medio americano. E per stavolta chiudiamo questa prima sfilata di titoli, ripromettendoci di prenderne qualcuno meglio in esame la prossima volta. Ancora un consiglio: non lasciatevi sfuggire appena le vostre tasche ve lo permetteranno *Nel nome del padre*, un grottesco anti-democratico molto efficace, *Cabaret*, e soprattutto *Arancia meccanica*, che vale la pena di vedere e analizzare con calma, e *L'Udienza* di Marco Ferreri, un bellissimo film che purtroppo il pubblico ha disertato anche se, fidatevi di noi, è divertente e molto istruttivo (al contrario del noioso *La cagna*, dello stesso regista). Per *Il padrino*, rimandate, se proprio ci tenete a vederlo, al 1975; costerà meno, nel frattempo ve ne sarà passata la voglia, e non avrete perso niente di straordinario.

NOTARNICOLA

L'evasione impossibile. Prefazione di Pio Baldelli. La condizione proletaria di un "emigrato torinese." Il P.C.I. degli anni 50, l'avventurismo e l'equivoco di una guerra privata, il carcere, l'autocritica, il difficile travagliato recupero da parte del "bandito" di una autentica coscienza politica. L. 2.000

da **Feltrinelli**
novità in tutte le librerie

La famiglia è un'istituzione «naturale», nel senso che esiste presso una gran quantità di specie di animali superiori (mammiferi ed uccelli), anche se non fra tutte. Consiste, com'è noto, dell'associazione temporanea fra due o più individui adulti di sesso diverso, ed ha lo scopo di assicurare assistenza e nutrimento alla femmina gestante prima ed alla prole poi, fino al raggiungimento della maturità sessuale. Il processo di maturazione di solito è molto breve, cosicché la famiglia ha in genere durata stagionale: solo tra pochi animali insolitamente longevi ed a crescita lenta, come i Primati Scimioidei Catarrini Antropomorfi, o scimmioni, (una suddivisione biologica di cui fanno parte tra gli altri i gorilla, gli oranghi, gli scimpanzé e gli uomini), durando il processo di maturazione parecchi anni, ed essendo complicato dalla possibilità che la coppia produca altri figli prima che il primogenito raggiunga l'età adulta, la famiglia tende a diventare permanente: anzi, visto che mentre è ancora unita i fondatori possono raggiungere l'età senile, assume in più la funzione di assistere e curare i membri anziani. In questo modo può avere origine una famiglia in grado di tramandarsi per più generazioni: ma è un caso «naturalmente» raro, quasi del tutto eccezionale.

L'uomo, però, si distingue dagli altri scimmioni non solo perché non ha la coda, è privo di pelliccia, non sa usare a scopi prensili le dita dei piedi ed è dotato di organi sessuali più grossi; la differenza più grande consiste nel fatto che ad un certo punto della sua storia biologica ha cominciato ad usare degli strumenti, aumentando enormemente la produzione di beni neces-

sari alla vita. Il problema di come utilizzare le scorte accumulate e come produrne altre ha determinato una certa organizzazione sociale e la suddivisione dei membri della società a seconda delle funzioni. Con la divisione del lavoro nasceva la società, e nasceva subito divisa in classi. E nasceva anche la famiglia come istituzione sociale: anch'essa veniva investita dalla divisione del lavoro, e certe funzioni assegnava a certi suoi membri, ed altre ad altri. Con il tempo, quando a livello sociale alla diversità di funzionare cominciò ad associarsi una diversità di autorità (per cui chi faceva certe cose comandava e chi ne faceva certe altre ubbidiva), questa stratificazione passò anche a livello familiare, sancendo, in modo del tutto non «naturale» ma anzi storico e sociale, la superiorità del maschio sulla femmina e quella degli adulti sui giovani.

Sono cose vecchie, anzi vecchissime. Questo processo si è concluso molto prima che gli uomini avessero una «storia» o anche solo una «preistoria», intesa come storia delle relazioni fra gruppi sociali e le loro organizzazioni politiche, con i loro interessi discordanti e le ragioni che ognuno adduce per giustificare la prevalenza dei propri sugli altrui (religioni, ideologie, filosofie, linguaggi, eccetera). Ma tutta la storia dell'umanità, con la ricchezza e diversità di modi di produzione, strutture sociali, tecnologie, ideologie e via dicendo che la caratterizza, ha sempre visto l'esistenza di una struttura-famiglia, nel cui interno si perpetua la divisione del lavoro e la divisione del potere.

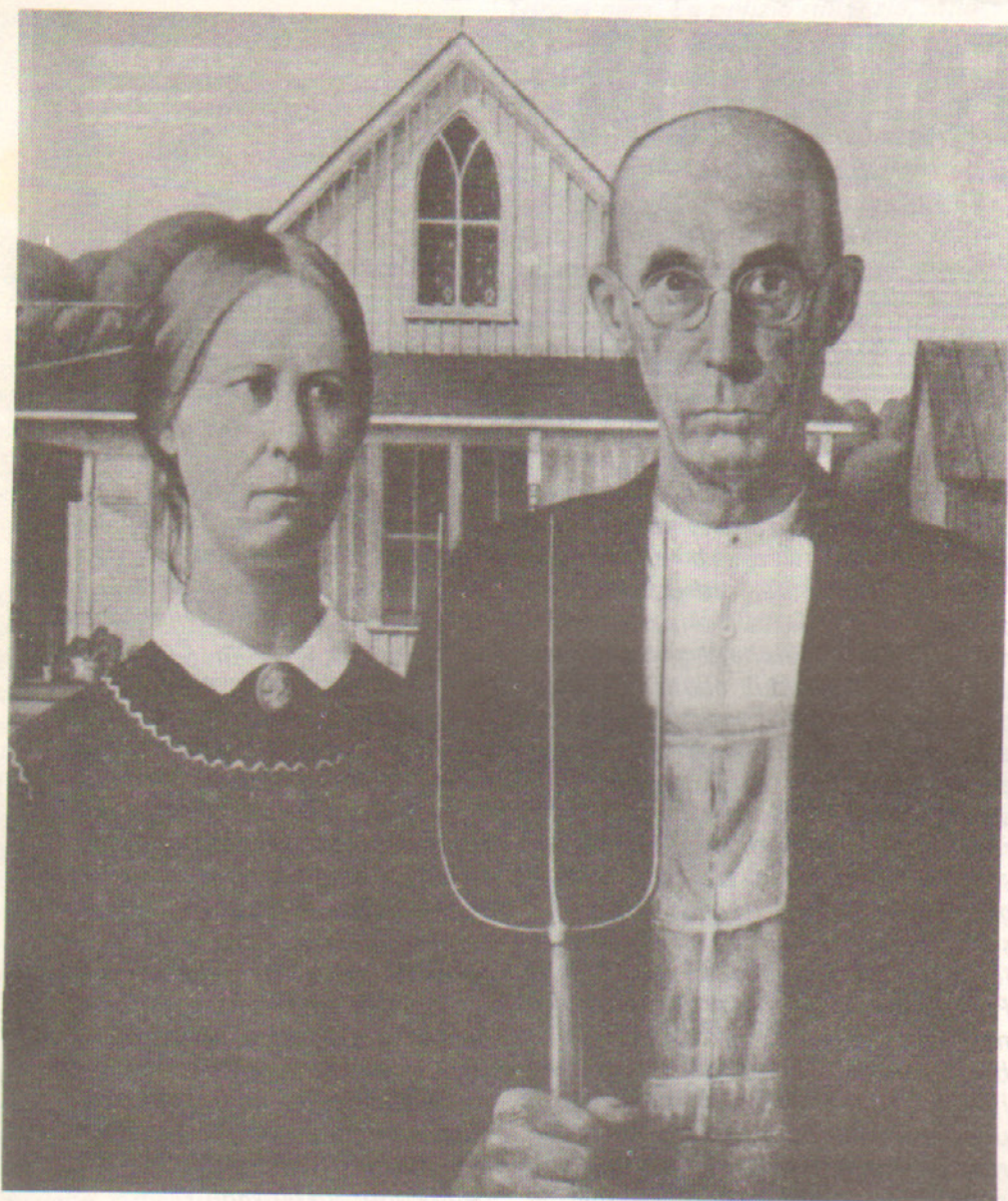
Il problema della famiglia, oggi, con le crisi che determina a livello personale e generale, è tutt'uno con il problema

della società. Non è un problema «politico», parrebbe, perché, nonostante il fatto che le considerazioni che abbiamo appena fatto non l'abbiamo certo inventate noi, ma siano state scoperte e divulgate dagli inventori del socialismo scientifico (da Engels, per la precisione), i teorici della politica e le forze politiche organizzate poco si sono occupati della famiglia, lascian-

impegno, e che per questo bisogna mettersi di buona volontà, prendendo coscienza della situazione, magari a partire dai casi individuali più difficili. Giovani che scappano da casa o che non possono sopportare i genitori, perché no? E' un problema politico serio, non argomento da commedia rosa. Tanto più che, da un secolo a questa parte, la situazione sta peggio-

sione del lavoro delle donne e dei minori, ha dato una bella scossa alla divisione tradizionale del lavoro in famiglia. Per non dire che anche il campo del lavoro domestico propriamente detto non è più organizzato esclusivamente in modo artigianale, ma coinvolge interessi industriali ed un'organizzazione industriale: la meccanizzazione di certe attività (e gli elettrodomestici non sono uno strumento di meccanizzazione?) ne comporta la trasformazione. Vivere da soli, o in forme organizzate diverse da quella familiare, era un tempo inconcepibile: oggi è concepibilissimo, anzi possibile. La famiglia sembra insopportabile a tanta gente, oggi, soprattutto perché è molto meno necessaria di prima: ha perso molte sue funzioni, si è svuotata. E svuotandosi, come spesso succede alle istituzioni di antica tradizione e di molto rispetto, si è irrigidita. Sarà forse in punto di morte, ma lotta per sopravvivere.

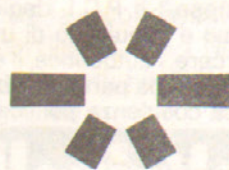
L'arma con cui lotta questa moderna famiglia alienata, claudicante e malmessa è soprattutto quella del sentimento. Vogliamoci bene, stiamo tutti uniti, mamme, babbi, bambini, giovanotti, nonni, cugini... Non preoccupiamoci della società, della crisi, del capitalismo e del socialismo: ragazzacci sventati e casalinghe sfruttate, studenti e operai, professionisti e figli di papà. Un caldo e confortevole sentimento d'amore, misto di sesso e autorità, possesso e indulgenza, gelosia ed altruismo ci tiene tutti uniti. Se la convivenza diventa impossibile, le diverse esigenze si scontrano, ciascuno sente il bisogno di trovare la propria via, non importa: resta l'affetto, il più dolce di tutti i sentimenti. «Allora non mi vuoi più bene?»: basta spesso questa frase, gentilmente e melanconicamente ricattatoria, per troncare alle radici un tentativo di comprensione, l'inizio di una reale presa di coscienza. Il sentimento, nella famiglia d'oggi, è spesso una forma d'ideologia: l'ideologia borghese di una istituzione borghese, quale che sia la condizione sociale dei suoi portatori. Il primo passo da fare è probabilmente quello di rendersene conto: anche col rischio, a volte, di essere spietati.



done lo studio ai sociologi o ai reazionari, per i quali — naturalmente — la famiglia va benissimo. Oppure ci si è occupati di problemi minori: adeguare certe strutture familiari alle esigenze moderne (istituzione del divorzio, abolizione della dote, cambiamento delle leggi di successione, eccetera). Non che occuparsi di queste cose sia sbagliato o nocivo, certo: Ma del problema in sé ci si è occupati molto raramente. Eppure...

Ci sono alcuni presupposti che vanno tenuti fermi. Uno, che in una società divisa in classi la famiglia è un fatto di classe, anche quella proletaria. Due, che la trasformazione di questa società deve riguardare per forza anche l'istituzione della famiglia. Tre, che su questo argomento ci sono ben poche idee chiare, scarse proposte, modesto

rando. Non bisogna dimenticare che, se la famiglia ha resistito come istituzione per tanti millenni, è stato perché a qualche cosa serviva. Non esistevano altre strutture sociali in grado di accollarsi compiti educativi, assistenziali, protettivi, né in grado di organizzare la soddisfazione di certe esigenze, pur sempre fondamentali (mangiare, dormire e simili). Ma ora queste strutture ci sono: la rivoluzione industriale, almeno, c'è stata ed ha prodotto i suoi effetti. Non ci si pensa spesso, ma tra le cause della crisi della famiglia c'è stata anche l'invenzione delle scuole, ospedali ed altri consimili enti, che — come organizzazione di massa — sono molto recenti; nonché quella della pubblica assistenza e del sistema mutualistico e pensionistico. Il modo di produzione industriale, con la diffu-



Intervista a uno scappato di casa



Paolo, 17 anni studente.

— Perché te ne sei andato di casa?

— Intendi dire perché solo adesso, vero? Io da un pezzo ne avevo le scatole piene, da sempre, credo.

— I tuoi erano autoritari? non ti facevano uscire?

— Uscire son sempre uscito quando mi pareva, delle volte stavo fuori anche fino a tardi e il giorno dopo mia madre diceva, puntuale come un orologio, che la facevo morire. Basta imparare a non sentire, con un pò di pratica riesci a togliere quasi immediatamente l'audio, come spegnere la radio e mentre lei ti ossessiona con le sue sventure tu ti mangi tranquillo la bistecca.

— Ma allora che cosa ti rendeva insopportabile vivere in casa?

— Credi che sia piacevole passare il tempo a far finta di non sentire? anche se ci stavo poco, casa mia era sempre una galera, un posto dove non avevo scelto io di vivere e dove dovevo sempre tornare. I genitori ti capitano un pò a cazzo e poi, comunque, la loro vita è sempre molto diversa dalla nostra: il loro problema principale sono i soldi e per noi sognano un futuro di onesto lavoro, magari pagato un pò meglio e, possibilmente, un gradino più in su nella scala sociale. A me del diploma non me ne frega niente e mio padre dice che Jimi Hendrix è rumore. Io la televisione la spaccherei e lui ci sta incollato tutta la sera. Se faccio sciopero a scuola sono un bamboccio cretino che si lascia montare dai mestatori comunisti e gli fa sprecare un casino di soldi. Se penso sono un insolente, se parlo «uno che è solo buono di far chiacchiere», se sto zitto sono un ingrato

perché non gli voglio bene.

— Te ne sei andato perché avevi deciso da tempo di farlo oppure c'è stata una occasione precisa?

— Ho fatto per due mesi il fattorino, tutti i pomeriggi in giro per Milano con la bici, senza dire niente in casa. Ho messo via 100 carte, il giorno che mi hanno consegnato gli ultimi soldi, non sono tornato a casa. Se fossi «fuggito» senza pensarci, magari dopo un litigio, sarei stato costretto a tornare dopo 2 giorni.

— Adesso dove vivi?

— Nella cantina di un mio amico. Fa un pò freddo e devo razionare i soldi per farli durare di più, ma sono abbastanza felice, cerco di stare sempre con la gente che la pensa come me.

— E' cambiata la tua vita?

— Certo che è cambiata. Nessuno che mi giudica o che me la mena con lo studio. Vedo molta gente, e non solo compagni di scuola e poi non è vero che a doversi mantenere eccetera si debba per forza diventare tristi e sempre preoccupati e tirchi e crumiri tanto da continuare a rinfacciare ai figli i soldi spesi per loro; il lavoro, è vero, è una gran rottura di scatole ma se tu ti abitui a vivere con poco, non è proprio il caso di ammazzarti di fatica. E poi è molto meglio avere il problema dei soldi piuttosto che essere ricattati tutto il giorno «devi studiare perché io pago», «non devi scioperare perché io pago», «devi volermi bene perché io pago», «devi essere d'accordo con tutte le cazzate che dico perché io pago».

— Ti senti «libero»?

— Liberi non si è mai, ficcatelo bene in testa, o almeno non finché si vive in questa società qui. Sai se non è il

padre a romperti le scatole è il professore o il caporeparto o il sergente. Comunque liberarsi della famiglia vuol dire cominciare a mandare in culo chi ti vuole comandare, rifiuta a sedici anni di ubbidire a tuo padre e vedrai che non ti sottometti neanche dopo.

— E' difficile scappare di casa?

— Se ti beccano minorenne fuori di casa, 9 volte su 10 finisci al Beccaria, ma non sempre il padre ha il coraggio di diventare apertamente tuo nemico squinzagliandoti dietro la polizia e quindi non è un grosso rischio andarsene. C'è il casino dell'affetto, i tuoi ti fan pena e tua madre dice che la fai morire se te ne vai (comunque in genere è una palla), se sei un duro te ne fregghi, se no dopo un pò gli fai avere tue notizie. La cosa fondamentale è procurarsi un pò di lira e poi un lavoro, un posto dove stare a dormire. Una casa tutta per te scordatela pure, le danno solo alla gente in regola: maggiorenni con reddito fisso o minorenni garantiti da padri ricchi e compiacenti.

— Ma vale la pena affrontare tutte queste difficoltà per non vedere più la faccia di tuo padre?

— La faccia di mio padre non è più brutta di tante altre che ti vedi sulla metropolitana all'ora che escono dagli uffici. Il fatto è che lui me lo dovevo sopportare tutti i giorni (e anche «portargli rispetto» cioè starlo a sentire) e così ero costretto dalla rabbia e dalla noia a litigare in continuazione e finivo per credere che il solo nemico da battere fosse lui: il padre. Ti spiego, finché abitavo in famiglia ce l'avevo su con lui e con tutti i «padri». Dicevo «la vecchia generazione fa schifo» e dividevo il mondo in genitori e figli. Adesso non la penso più così.

PRODURRE LA PROPRIA MUSICA



La questura ha revocato la licenza per gli spettacoli musicali al cinema-teatro Massimo. Il Consiglio di zona (organo democratico) aveva sollecitato il provvedimento. Circa due settimane dopo il questore vietava lo spettacolo POW-WOW al Palalido. Si chiudono via via i posti dove si possa ascoltare musica dal vivo in Italia; i concerti sono pochi, le sale in cui li fanno piccole, i prezzi alti, i poliziotti tanti. Questi fatti sono un'ennesima conferma dell'equazione musica-droga-casino fatta dalla questura per la tranquillità di coscienza di tutta la società.

Sarà, dunque, sempre più difficile «prenderli» i concerti se questi saranno inseriti nel circuito di distribuzione ufficiale dei complessi, d'altra parte chi produce musica è sempre più legato alle case discografiche e meno al «movimento». Colpa loro? Colpa del capitalismo? Colpa del movimento? I bei tempi dei concerti gratis dei Jefferson Airplane, di Country Joe e altri nelle università americane occupate sono finiti dovunque (in Italia

mai cominciati, per la verità). Chi suona, oggi, è un professionista, ha bisogno e si serve di tutto quanto la casa discografica gli mette a disposizione. Infatti i migliori concerti, almeno in Italia, sono sempre passati attraverso i comuni canali del sistema. (sistema tardo e particolarmente ottuso, quello italiano, ma pazienza, visto che è mamma RAI-TV che detta legge anche sul mercato discografico). L'unica lodevole eccezione è stato il festival di Zerbo: non per la qualità della musica, bensì per i rapporti che esistevano fra la gente che vi assisteva. Tutti se ne fottavano di cosa succedeva sul palco, riuscivano a stare assieme e a comunicare e già questa era una grossa scoperta. Vi è stato un peggioramento anche nei festival organizzati in altri paesi: si è passati dal momento magico e mitico di Woodstock, in cui la cosa più importante era la nuova America che scopriva se stessa, a situazioni sempre peggiori per arrivare, ad esempio, a Wight/70 in cui si è assistito all'organizzazione di un vero

e proprio campo di concentramento psichedelico (controlli all'entrata e uscita dal recinto, bulldozers che spazzavano via la gente che dormiva dentro, scarsità di roba da mangiare e prezzi che salivano alle stelle, una gestione del palco totalmente fascista: ai ragazzi che chiedevano di parlare rispondevano mettendo su «Let it be» a tutto volume). Il punto più basso comunque, lo hanno toccato i Rolling Stones con Altamont: due morti, una ventina di feriti per colpa del servizio d'ordine organizzato dagli Hell Angels ubriachi a causa della birra ricevuta in pagamento della loro prestazione.

Ma per tornare ai mostri sacri della musica, ci sembra che se li vogliamo ascoltare non possiamo far altro che accontentarci di quello che i discografici ci daranno. Costruire un sistema di distribuzione alternativo per ora non è molto possibile anche se sarebbe bello. Gli unici che potrebbero farlo, i cantanti e i complessi stessi, non pare ne abbiano molta voglia. Ma forse il problema va oltre e una volta appurato che ci piace sentir musica, sentirla dal vivo e insieme, l'unica reale possibilità è di fare e produrre questa musica in proprio. E non importa se non sarà perfetta e non raggiungerà certe vette di tecnicismo puro (vi sono pessimi esempi peraltro, tipo i Gentle Giant o EL&P, molto bravi ma nei loro ultimi LP hanno raggiunto una freddezza sconcertante); la musica sarà allora un mezzo di comunicazione più ricco e avremo con essa un rapporto più profondo e meno referenziale. Diceva Woody Guthrie: «E' persino meglio suonare «Wrap yours troubles in dreams» (come dire Orietta Berti) in casa che pagare 5 dollari un biglietto per sentire qualcun altro suonare «Barbara Allen». (bellissima canzone folk americana) «Questo affermava Woody che pure aveva un rapporto molto stretto con tutto il movimento operaio e sindacale americano degli anni 40 e poi durante il periodo della «caccia alle streghe» e Woody con Pete Seeger ha scritto delle canzoni che sono diventati dei veri inni del movimento operaio americano: «Union Maid», «Which Side are you on?», «Talking Union». E per lungo

tempo sono andati in giro per l'America passando da un accampamento di disoccupati, ad assemblee operaie, a manifestazioni cantando, parlando, raccogliendo anche le canzoni che ora formano il patrimonio folk americano tradizionale.

Oggi quasi nessuno riesce a star dietro al movimento: si vedano al riguardo i penosi tentativi di John Lennon. Il suo ultimo disco «Some time in New York City», accanto ad alcune canzoni «rivoluzionarie» sull'Irlanda contiene cose come «We're all water», i cui primi versi sono: «There may be not much difference/ Between Chairman Mao and Richard Nixon/If we strip them naked»: non ci deve essere troppa differenza fra il Presidente Mao e Richard Nixon se li spogliamo nudi). La stupidità delle parole parla da sola. Ma questo non è il solo problema che si presenta rispetto alle prestazioni dei mostri sacri nei concerti dal vivo. Il rapporto con la casa discografica li influenza moltissimo anche se questa li lascia liberi di fare ciò che vogliono: l'organizzazione stessa delle tournée e dell'immagine che viene preparata per presentarli al pubblico li condiziona. Joe Cocker è uno degli artisti che più hanno risentito di questo rapporto con la casa discografica, e il suo attuale declino è cominciato proprio quando è diventato una super-star. E' significativo il giudizio che dava di lui il suo produttore Denny Cordell. «Joe è uno strano tipo: non ha ambizioni di alcun genere. Gli piace solo suonare e cantare, e non ha obiettivi sul come possa fare questo, perché può suonare e cantare ogni volta che vuole». Joe Cocker ha continuato a cantare e viaggiare, viaggiare e cantare in quella maniera pazza e liberatoria che gli permetteva di avere uno stretto rapporto col pubblico. La casa gli lasciava fare qualsiasi cosa basta che andasse avanti e non saltasse neanche un concerto: massima libertà sul palco, anzi quella era proprio l'immagine che vendevano di lui. Era diventato un robot, e se ne è accorto, e lì si è fermato.

Per Joe, per gli Stones, per tanti altri è successo questo e anche per i festival. Vi è continuamente la creazione di nuovi messaggi, e il tentativo del



capitalismo di impadronirsene. Perciò suoniamo assieme, in casa, per la strada, nella metropolitana, alle assemblee, ai C.u.B., nei C.d.B., nei C.d.Z., nei C.C., nei C.N., nei C.R., nei C.P., nelle A.d.Q., e suoniamo per noi.



Nuovo Politecnico 53 Einaudi 1972

JULIET MITCHELL LA CONDIZIONE DELLA DONNA

Il nuovo femminismo



THE BAND

Pubblichiamo testi di canzoni. Con la traduzione che ovviamente non è molto bella. Questi qui sono della Band, il complesso che accompagnava Bob Dylan, e che poi hanno fatto uscire quattro LP bellissimi e molto importanti.

STAGE FRIGHT

*Now deep in the heart of a lonely kid
Who suff'ered so much for what he did
They gave this plough-boy his fortune and fame
Since that day he ain't been the same*

*See the man with the stage fright
Just standin' up there t' give it all his might
And he got caught in the spotlight
When we get to the end he wants to start all over again*

*I've got fire and water right on my breath
And the doctor warned me, I might catch a death
Said «You can make it in your disguise
Just never show the fear that's in your eyes»*

*Now if he says that he's afraid
Take him at his word
And for the price that the poor boy has paid
He gets t' sing just like a bird, oh noo oo oo*

*Your brown is sweatin' and you mouth gets dry
Fancy people gets driftin' by
The moment of truth is right at hand
Just one more nightmare you can stand*

*You want to try it once again
Please don't make him stop
Let him take it from the top
Let him start all over again*

PAURA DEL PUBBLICO

*Ora nel profondo del cuore di un ragazzo solo
— Ha sofferto così tanto per quello che fatto —
Hanno messo la sua fortuna e la sua fama,
Sin da quel giorno non è più stato lo stesso,
questo ragazzo di campagna.*

*Guardate quell'uomo con la paura del pubblico
Che sta lì sopra per dare tutto ciò che può
E vien preso tra le luci dei flash
Quando arriva alla fine vuole iniziare tutto da capo*

*Io sento fuoco e acqua nel mio respiro
E il dottore mi ha avvertito, posso arrivare alla morte
Ha detto «Tu puoi fare di testa tua
Solo non mostrare la paura che c'è nei tuoi occhi»*

*Ora se dice che ha paura
Prendetelo in parola
E per il prezzo che il povero ragazzo ha pagato
Qui può cantare solo come un uccello, oh noo oo oo*

*Ti sta sudando la fronte e la tua bocca diventa secca
Gente elegante si sta assiepando
Il momento della verità è a portata di mano
Un altro incubo lo puoi sopportare*

*Tu vuoi provarlo un'altra volta
Per favore, non fatelo smettere
Lasciatelo iniziare da principio
Lasciatelo ricominciare di nuovo.*



RE RACCOLTO (E' PROPRIO ARRIVATO)

Grano nel campo
Ascolta il riso quando il vento soffia sull'acqua
Re Raccolto è proprio arrivato

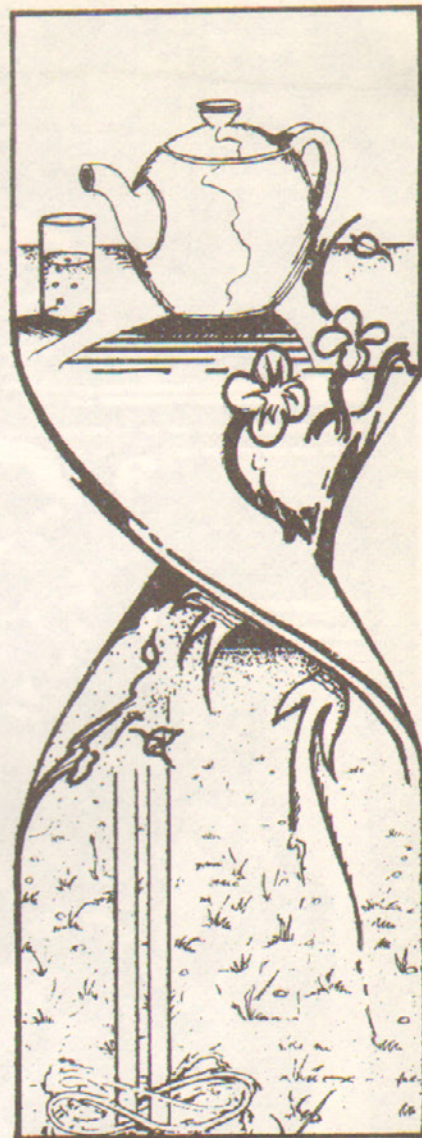
Lavoro per il Sindacato, perché mi tratta così bene
E sono destinato ad arrivare in alto, dove ha detto che dovrei essere
Ascolterò ogni parola che il capo potrà dire, perché lui è quello che mi paga
Sembra proprio che questa sarà la volta che rimarrò, ora sono un uomo del
Sindacato in ogni caso/

Il profumo degli alberi fra le magnolie, nel prato
Re Raccolto è proprio arrivato

Una secca estate, ora sta per finire, su cui faccio affidamento sopra a tutto
Ehi uomo della pioggia puoi sentire che dico, ti prego lascia crescere alti i
raccolti
Sono stata abbastanza a lungo nella Skid Row*, si può vedere chiaramente che
non ho nulla da mostrare/
Sono contento di pagare la mia quota sindacale solo non giudicatemmi dalle scarpe

Spaventapasseri e la luna gialla, fra poco un carnevale al margine della città
Re Raccolto è proprio arrivato

L'anno scorso di questi tempi non si scherzava, tutto il mio granaio se ne andò in
fumo
Il nostro cavallo Jethro, ebbene, impazzì, non posso nemmeno ricordare che le
cose andassero così male/
Poi arriva qui un uomo con carta e penna, dicendoci che i tempi duri stanno per
finire
Quindi se non ci danno ciò che vogliamo, lui ha detto, sarà allora che voi
comincerete a lottare/



KING HARVEST (HAS SURELY COME)

Corn in the field
Listen to the rice when the windblows 'cross the water
King Harvest has surely come

I work for the Union, 'cause she's so good to me
And I'm bound to come out on top, that's where she said I should be
I will hear every word the boss may say, for he's the one who hands me down my
pay/
Looks like this time I'm gonna get to stay, I'm a Union man all the way

The smell from the trees in the magnolia trees in the meadow
King Harvest has surely come

A dry summer, then come fall, which I depend on most of all
Hey rainmaker can you hear the call, please let these crops grow tall
Long enough I've been up on Skid Row, it's plain to see I've nothin' to show
I'm glad to pay those Union dues, just don't judge me by shoes

Scarecrow and the yellow moon, pretty soon a carnival on the edge of
town
King Harvest has surely come

Last year this time was no joke, my whole barn went in smoke
Our horse Jethro well he went mad, I can't even remember things bein' that bad
Well here come a man with a paper and a pen, tellin' us our hard times are about
to end/
And then if they don't give us what we like, he said man, that's when you gotta
go on strike/

